



Donne 1: a Roma una rassegna di teatro «al femminile»

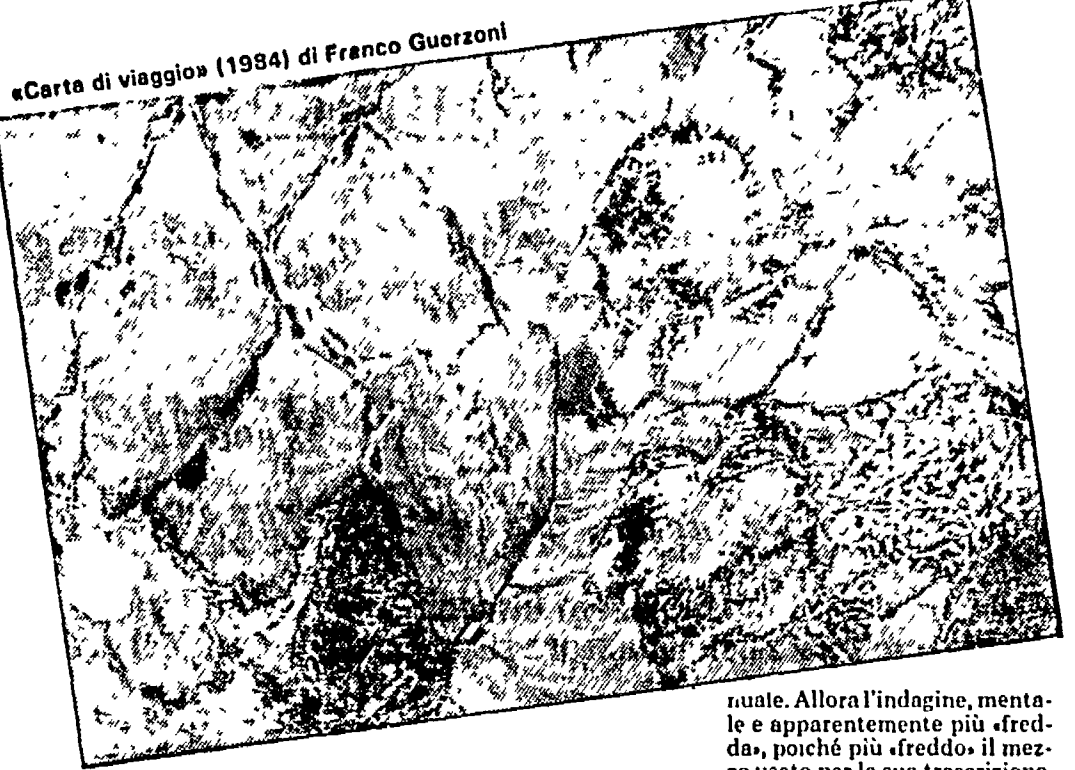
Donne 2: a Radiodue una jam-session con 5 artiste del jazz

A Roma serate con la follia di Gogol & C.

ROMA — Dopo una lunga assenza ritorna in una rassegna organica — il teatro al femminile. Il Collettivo Isabella Morra, infatti, ha organizzato al Teatro delle Muse un ciclo di spettacoli intitolato «Falcone, Pensieri e Parole di Donna», che si è aperto martedì scorso con «Coppia aperta» presentato da Franca Rame.

ROMA — Tutto jazz, alla radio, per festeggiare l'8 marzo: stasera, dalle 21 alle 23,30, Radiodue Jazz, che trasmette sulle onde medie presenta una panoramica in diretta delle tendenze del jazz italiano «al femminile». Ci saranno, quindi, una serie di collegamenti con gli studi Rai di cinque città italiane: da Torino cantera Triziana Ghiglioni, da Napoli Maria Pia De Vito, da Roma Carla Marcotulli, da Potenza Rita Marcotulli (una pianista) e da Roma, ancora, appuntamento con Cinzia Gizzi. Le novità di questo numero dedicato tutto alle donne non finiscono qui: la mezz'ora dedicata al jazz ragionato, oltre alle esibizioni soliste di queste esponenti del mondo della musica, anche una loro jam-session improvvisata collettivamente ascoltandosi l'un l'altra col microfono.

ROMA — In diretta dalla follia sette storie di delirio dalla letteratura russa: l'etichetta racchiude gli appuntamenti che il Centro Italia-URSS di Piazza Campitelli a Roma, da oggi e il 19 aprile ogni giovedì alle 17 con la pazzia secondo Gogol, Dostoevski, Cecchi, Garscin, Saitov, Sologub. Voci recitanti: «fissa» quella di Marco Malturo mentre gli attori, due alla volta, cambieranno ad ogni recita. Si inizia, oggi pomeriggio, con «Il diario di un pazzo» di Nikolaj Gogol.



La mostra A Bologna «Carte di viaggio»: alberi, isole, acque visti sull'intonaco di Guerzoni

Il pittore che «sporca» i muri

Nostro servizio BOLOGNA — Leggendo il «Trattato della pittura» di Leonardo da Vinci si apprezza il valore universale di certe osservazioni che appaiono così stimolanti da trovare una certa rispondenza perfino nella ricerca artistica contemporanea. E' piuttosto conosciuta, a questo proposito, la notazione usata per la formulazione del concetto di macchia, considerato punto di partenza per la realizzazione dell'immagine artistica. Leonardo affermava infatti che in alcuni muri imbrattati di macchie, l'artista poteva trarre lo spunto primo per nuove invenzioni, ad esempio «diverse battaglie ed otti fronti di figure strane, arie di volti ed abiti ed infinite cose...».

Alora l'indagine, mentale e apparentemente più «fredda», poiché più «fredda» il mezzo usato per la sua trascrizione, si affaccava «tra i relitti della storia delle immagini» (Piergianni Castagnoli), indagava dichiaratamente sui reperti archeologici della cultura, quelli più antichi, egizi e greci, o solo dell'epoca agli albori dell'industrialismo non tanto con pretese filologiche quanto piuttosto affidandosi totalmente all'arbitrio creativo della fantasia e delle libere associazioni. Nel corso del tempo si è accentuato l'interesse per il supporto sul quale quei «reperti» venivano riprodotti (a stampa, a serigrafia, a litografia, a xeros, a fotocopia...) tanto che proprio quello, cioè la carta, è divenuto il soggetto della sua ricerca e Guerzoni ha voluto intitolargli le ultime mostre. La ricerca affonda ora lo scandaglio nei valori emozionali, scaldi, della pittura, della materia, in consonanza con gli accadimenti artistici del presente. Interesse per la carta spinge Guerzoni a compiere sul muro una vera e propria lettura, la parete viene così trasformata in pagina: il libro è l'analogo reversibile della stanza — ha scritto —, le pagine sono omologhe alle pareti; l'idea portante, già saggiata in una ricerca precedente, è il disoculamento del passato implicito nelle superfici, l'archeologia del quotidiano nei muri che stratificano e graffiano il vissuto. E' il muro è analogo alla pagina, breve è il passo perché la pagina assume quasi per osmosi (o per contatto) le caratteristiche del muro. Su queste superfici Guerzoni scrive dunque il proprio splendido viaggio la cui tranquilla bellezza viene crociata e subdolamente contraddetta dall'esserci di inevitabili incrinature, crepe, spacchi, buchi che risuonano in una voragine negativa lo sguardo e l'attenzione.

Nostro servizio NEW YORK — All'incontro andati soltanto per curiosità. Pensavo di incontrare una persona con cui non avevo intenzione di conversare per più di cinque minuti. Ma dopo quei cinque minuti scoprii che in ecc. Dino era una persona sensibile, che amava il cinema e che sapeva tirar fuori tante di quelle idee da incantare. Qualche volta prende delle posizioni sbagliate, ma comunque è un uomo che cerca di venire incontro, non di distruggere. Il Dino incantatore è naturalmente De Laurentiis, mentre chi parla è David Lynch, che dall'incontro uscì evidentemente soddisfatto, visto che aveva strappato un contratto per un kolossal da 70 milioni di dollari. Dune.

Il personaggio Dopo «Elephant man» David Lynch si è dato ai kolossal: De Laurentiis gli ha affidato «Dune», un film da cento miliardi

Guerra sulle dune per battere Lucas



Un'inquadratura di «Elephant man» e in alto David Lynch

portata di mano dalla troupe americana c'è il Messico, un paese che in questo periodo conosce una bancarotta senza precedenti. In Messico il dollaro è ormai alle stelle, e i costi sono ridotti della metà. Trovare 20 mila comparse per uno scherzo a undici dollari al giorno sono più che soddisfatti. E comunque girare costa una miseria. E così Lynch, con 900 persone al seguito, si trasferisce a Churubusco, vicino a Città del Messico. Raffaella De Laurentiis, trentenne secondogenita del produttore, organizza — egregiamente — la lavorazione. In più intorno c'è uno staff eccellente. Gli attori sono professionisti e pregi: Jurgen Prochnow (il comandante di U-boat), Max Von Sydow, José Ferrer, Silvana Mangano (compare per amore della figlia, dice), il solista del Police, Sting, il solista del film, Sting. Ma soprattutto gli effetti speciali allineano il cast più incredibile. Rambaldi costruisce i lombriconi. Albert Whitlock, che ha distrutto Los Angeles in Terremoto, anche qui dirige il distrutto città a catena. John Dykstra, padrone dei cicli in

Guerra stellari ricostruisce altre guerre stellari, e c'è anche Kit West, autore degli effetti speciali dei Predatori dell'arca perduta. E così Lynch si può dedicare con libertà e tranquillità alle sue manie preferite: da decoratore che non ha dimenticato la sua origine, gira per gli studi e per i vulcani spenti dove sono ambientati i suoi 70 set e perfeziona personalmente i colori degli sfondi. Vuole tutto luce e ombre e lo ottiene. In fondo gli sarebbe piaciuto girare in bianco e

Cinema Un regista inglese ha girato la storia di tre prigionieri italiani in Scozia durante la II guerra mondiale. E nessuno vuole distribuirlo

Ma perché tenete nascosto questo film?



Giovanni Mauriello e Phyllis Logan nel film «Another time, another place»

ROMA — Domanda inerte affatto retorica, è possibile che un film inglese che racconta di prigionieri italiani di guerra, già vincitore del massimo premio allo scorso Festival di Taormina, apparso con successo sugli schermi e sui teleschermi britannici, prossimo al debutto americano, non trovi il modo per uscire anche da noi? Risposta sì, e possibile, basta pensare che, a tutt'oggi, ne il vincitore di Venezia '83 (Prénom Carmen di Godard), ne i trionfatori ex-aequo di Cannes '83 (L'Argent di Bresson e La Ballata di Narayana di Imamura) sono riusciti a varcare le frontiere cinematografiche italiane perché nessuno vuole distribuirlo. Paradossi di un mercato che vive, anche di glorie festivaliere e che spesso, anzi, fa salii mortali — se non peggio — per strappare un premio a questo o quel film pur di insediare l'onorificenza sulla pubblicità a mo'

di richiamo. Certo, buona parte della colpa è dei distributori, spesso rozzi, insensibili e poco fiduciosi nell'intelligenza del pubblico (a parte i coraggiosi dirigenti della Academy o della Igort), per i quali un «film d'arte» è sempre qualcosa di difficile da lanciare; e poi occorre fare i conti con la chiusura progressiva delle sale e con l'affollamento di titoli adatti solo a un certo tipo di locale d'essai. Insomma, vita dura per il cinema delle parole, degli sguardi e dei sentimenti; e vita dura, appunto, per «Another time, another place», il bellissimo film di Michael Radford di cui parlavamo all'inizio, che aspetta da mesi, nonostante il Cariddi d'oro vinto a Taormina, un qualche distributore pronto a rischiare. Ma poi perché rischiare? Forse un film pesantemente intellettuale, cerebrale, tutto esteriori e bellurie, si potrebbe anche capire, e invece il 36enne scozzese Michael Radford, diplomatico al National Film Institute e già regista di uno special sulla canzone popolare in Campania, racconta una vicenda che ci riguarda da vicino, un pezzo di «storia dimenticata». Come forse qualcuno ricorderà, «Another time, another place» è ambientato nelle fredde, brulle e ventose lande della Scozia orientale, anno 1944. Lasciò arrivare un orribile camion pieno di prigionieri italiani (catturati in Africa); alcuni sono destinati a un campo di lavoro, tre di essi, invece, vengono impiegati come braccianti in aiuto di una povera, austera comunità di agricoltori L'idea, ripresa da un romanzo vagamente autobiografico della scrittrice Jessie Fresson, è tutta qui: nello scontro-incontro di due culture, di due lingue, di due mentalità spesso inconciliabili. Da un lato i contadini scozzesi, rudi, austeri, sospettosi, espressione di un codice morale antico che guarda con un certo disprezzo a quei «mezzi» soldati, socialisti, infreddoliti e per giunta cattolici; dall'altro, appunto, il falegname romano Paolo, il maestro toscano Umberto e il venditore d'arance napoletano Luigi, il più fragile e malato di nostalgia. In mezzo, Janie, una giovane contadina sposata con un uomo molto più anziano di lei, diversa per sensibilità e curiosità dalle altre donne della fattoria, che si sente via via come attratta dai tre italiani, così imprevedibili nell'affrontare la morificante prova della prigionia. Poca e insieme eccitata, Janie vive con trepidazione quel rapporto d'amicizia, fino a cadere tra le braccia di Luigi. Lei ha bisogno d'amore e di calore, lui le offre la schiettezza anche brutale del desiderio fisico. Finisce la guerra, gli italiani se ne tornano a casa, tranne uno. Nel bosco una ragazza è stata violentata da un uomo, forse un italiano, e dan-

in poche parole Libri di base e ne saidi più. Libri di base Editori Riuniti

1° Maggio in CINA. PARTENZA: 24 aprile DURATA: 13 giorni ITINERARIO: Milano-Mosca-Pechino-Shanghai-Nanchino-Pechino-Mosca-Milano QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.540.000